

primo, così interamente intesa, potè il Bignone coglierne tutta la bellezza rivelatasi in ogni parola, in ogni atteggiamento, nella tecnica, soprattutto quella mirabile tecnica di contrasti che è la più alta realizzazione dell'armonia delle sue tragedie, l'eraclitea « armonia invisibile, superiore alla visibile ».

G. LAZZATI

MARIO UNTERSTEINER, *Sofocle*. Studio critico, Firenze, La Nuova Italia Editrice, 2 vol.

Cinque e più anni di studio è costato all'autore il saggio in cui egli cerca di delineare la figura e l'arte del poeta Sofocle. Cinque e più anni di studio, vogliamo noi aggiungere, che hanno posto l'Untersteiner fra i più profondi conoscitori del poeta di Colono del quale tutto conosce come nulla gli sfugge della critica sofoclea. Un dato basta a darci l'idea di quanta erudizione sia contenuta in questo studio: il secondo volume di che esso si compone è tutto e solo di bibliografia e note esegetiche. Diciamo quindi subito e con piacere che la lettura non può non insegnare molto a tutti, e che l'opera non potrà di qui innanzi essere trascurata da chi si ponga a studiare profondamente il grande poeta.

Non possiamo però, dopo avere riconosciuto il merito di tanto lavoro, non aggiungere che non pensiamo di avere trovato nell'opera la più felice interpretazione di Sofocle.

Partito dall'affermazione che la tragedia attica porta alla sua estrema chiarezza un problema che costituisce il fulcro di tutta la posteriore storia dell'umanità, la conquista, cioè, dell'individualismo, l'A. alla luce di questa semplice ed unica idea esamina le singole tragedie ponendone il problema dell'individualismo, dell'io individuo come problema base. Senza voler domandarci se davvero tale problema è stato sentito e sentito in modo tale da Sofocle da farne il centro attorno a cui gravitare tutto il mondo della sua creazione, io credo di poter osservare che tale mondo è il mondo stesso nella sua interezza, grande quanto è grande l'insondabile anima dell'uomo in tutta la molteplicità infinita, vasta e profonda dei suoi sentimenti e che perciò mi riesce impossibile il sentire in Sofocle, come in ogni poeta, svolta una sola idea, posto un solo problema. Sofocle, poeta del mistero, dell'amore, del dolore, della pietà in cui tutti i sentimenti si fondono nella espressione di una umanità piena, che attinge nell'ultima sua opera la immensità del dramma cosmico nella sua significazione religiosa e mitico-politica, esce troppo impicciolito da una ricerca che si affatica a porre in luce un problema il quale non è se non una parte del mondo spirituale sofocleo. Insomma troppo poco il poeta più caro alle Muse è sentito, guardato e studiato come poeta: che Sofocle abbia contribuito allo sviluppo di un problema spirituale che appartiene a tutta la greccità, nessuno vuole negare: restringere a ciò e in ciò solo sentire il suo mondo poetico è troppo poco. Quale posto occupi Sofocle in questa ccrsa alla conquista dell'individualismo interessa per una cono-

senza più adeguata di lui, non esaurisce la ricostruzione della sua anima che è, anzitutto e soprattutto, anima di poeta. Questo mi pare il difetto di uno studio che del resto, ripeto, rimane tra i maggiori della critica sofoclea.

G. LAZZATI

SOFOCLE, *Edipo a Colono*. Introduzione e commento di DOMENICO BASSI, Napoli, Luigi Loffredo ed., 1935-XIII.

Ai commenti della grande tragedia sofoclea ecco aggiungersene un altro per opera dell'infaticabile D. Bassi che allo studio dei classici, in funzione della scuola, dedica le sue ancora giovanili energie. Il lavoro vuole essere assolutamente scolastico e tale è il carattere dell'introduzione e del commento nel quale abbonda la nota grammaticale e sintattica che aiuta lo studente a vedere chiara la funzione di ogni parola e ad intendere così il testo nel miglior modo possibile e senza eccessiva fatica. I brevi sunti delle varie parti della tragedia, posti pure in nota, orientano lo studente nell'opera di traduzione e gli rendono più facile l'aver sempre vivo nella mente lo svolgersi della trama: cosa quanto mai necessaria perchè il lavoro suo non si riduca al meccanico tradurre ma sia rivivere e risentire il dramma che gli passa innanzi agli occhi. A tale fine, pur tenendo conto che la parola del docente dovrebbe supplire a quello che un commento non può dare anche solamente per i limiti di spazio, pare a me manchi qualcosa che lo studente non può non richiedere se attentamente e con un certo amore legga la sua tragedia. Tale lacuna riguarda l'introduzione ove, penso, non avrebbe nociuto sia pure una pagina sola, sul significato della tragedia nella prospettiva di pensiero e d'arte in cui essa vive, pagina che avrebbe potuto mettere in luce, per opera del Bassi, taluni concetti che debbono entrare a far parte dell'opera di *educazione* cui la scuola non può non attendere e per la quale troppi testi si dimostrano insufficienti. Ciò non avrebbe appesantito l'introduzione ed invece avrebbe reso assai più facile allo studente, l'intendere nel suo profondo valore la tragedia di cui arriverà a valutare l'espressione artistica, ma difficilmente saprà cogliere l'intimo significato.

G. LAZZATI

DEMOSTENE, *L'orazione contro Midia*. Introduzione e commento di DOMENICO BASSI, Milano, Signorelli ed., 1935-XIII.

Non esisteva un commento italiano dell'orazione che Demostene scrisse contro il suo acerrimo e implacabile nemico Midia e si deve salutare con piacere questo lavoro del Bassi che apre le porte della scuola ad un'opera la quale vi può portare possibilità di arricchimento per la cultura classica assieme al gusto di una lettura dal perfetto sapore